

Pensiero giuridico e politico
Saggi

Collana diretta da Francesco M. De Sanctis
Nuova serie

31

CRIE

Centro di Ricerca sulle Istituzioni Europee
dell'Università degli Studi
Suor Orsola Benincasa



La città come spazio politico.
Tessuto urbano e corpo politico:
crisi di una metafora

a cura di
Giulia Maria Labriola

Editoriale Scientifica

Publicato con il contributo dell'“Università degli Studi Suor Orsola Benincasa”
di Napoli, nell'ambito del Progetto FIRB - Futuro in Ricerca (2012) -
“TRA.M - Tra.sformazioni M.etropolitane. La città come spazio politico.
Tessuto urbano e corpo politico: crisi di una metafora”.
Codice CUP: B61J12000530008

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

ISBN 978-88-6342-999-2

© Editoriale Scientifica srl 2016

80138 Napoli via San Biagio dei Librai, 39

Indice

LUCIO D'ALESSANDRO, <i>Prefazione</i>	IX
FRANCESCO M. DE SANCTIS, <i>Introduzione. Città, spazio, storia</i>	XI
GIULIA MARIA LABRIOLA, <i>Presentazione</i>	XLIII

I. Gli archetipi

1. GIULIA MARIA LABRIOLA, <i>Trasformazione dello spazio urbano e strumenti del diritto. Una riflessione sull'esperienza di Parigi</i>	3
2. MASSIMO PALMA, <i>Infanzia democratica. Benjamin e i tipi politici berlinesi dal Second Reich alla fine di Weimar</i>	75
3. FRANCESCO D'URSO, <i>Il mito della 'Terza' Roma</i>	117

2. Le categorie giuridiche e politiche

4. VALERIO NITRATO IZZO, <i>La città contemporanea come spazio giuridico</i>	155
5. MASSIMO PALMA, <i>Linee di lettura de La città di Max Weber. L'intrico del dominio non legittimo</i>	185
6. VALERIO NITRATO IZZO, <i>Alla ricerca di uno spazio per la giustizia nella città: sulle relazioni tra diritto e architettura giudiziaria</i>	239
7. FRANCESCA SCAMARDELLA, <i>La governance dei network delle città globali: una rilettura dei rapporti tra centro e periferia</i>	283

8. *Esperienze urbane. Cittadinanza e processi di soggettivazione politica e giuridica* 315
- a. MASSIMO PALMA, *Appunti su rivolta, conflitto, progetto e uso. Il politico ai margini della cittadinanza* 317
- b. VALERIO NITRATO IZZO, *La pratica urbana dei diritti: il diritto alla città come diritto ad avere diritti* 353

3. La cittadinanza e l'educazione

9. FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO, *L'eclissi della cittadinanza attiva e lo sfarinamento dello spazio pubblico. L'implicito pedagogico-politico in Francesco Saverio Nitti* 393
10. LUCIA ARIEMMA, *La scuola come "palestra di democrazia" e di educazione alla cittadinanza* 411
11. PASCAL PERILLO, *Educazione metropolitana e prassi di cittadinanza. La militanza educativa nella città come spazio politico* 433
12. SALVATORE LUCCHESI, *Le città degli uomini. Epistemologia, pedagogia e politica in Gaetano Salvemini* 489
13. VASCO D'AGNESE, *Democrazia, esperienza e prassi educativa* 503
14. ILARIA DI GIUSTO, *Le competenze di cittadinanza tra normativa e pratiche pedagogiche* 521
15. FERNANDO SARRACINO, *Cittadinanza digitale. Dall'illusione della partecipazione alla necessità di una nuova literacy* 541

4. Spazi urbani, narrazioni, politiche

16. PASQUALE ROSSI, *Alle origini della città contemporanea: aspetti e interventi tra Napoli e l'Europa* 571

17. EMILIO GARDINI, <i>Sovrapposizioni: forma urbana, morfologia sociale</i>	619
18. STEFANIA FERRARO, <i>Welfare State. Note di campo sulle politiche sociali a Napoli</i>	643
19. CIRO PIZZO, <i>Lo spazio civile europeo. Per una genealogia</i>	673
20. STEFANIA FERRARO, <i>Margine. Tra espace conçu ed espace vécu in alcune aree del centro storico napoletano</i>	739
21. STEFANIA FERRARO, <i>UNESCO. Napoli tra rappresentazione e patrimonializzazione</i>	763
22. SERGIO MAROTTA, <i>Beni comuni. Cronistoria di un'esperienza napoletana: Acqua Bene Comune</i>	789
<i>Notizie sugli autori</i>	809

FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO

L'eclissi della cittadinanza attiva e lo sfarinamento
dello spazio pubblico

L'implicito pedagogico-politico in Francesco Saverio Nitti

1. *Un nesso inscindibile e consustanziale: città, educazione e pedagogia*

L'adozione di una prospettiva critica sia dal punto di vista storico-educativo sia dal punto di vista teoretico rivela che il nesso tra città, educazione e pedagogia è un legame inscindibile e consustanziale, che si configura pienamente nel modello della formazione dell'uomo e del cittadino, variamente declinato a seconda dei contesti storici.

Sin dalle sue origini, la *polis* greca si caratterizza per essere una “vera invenzione”, in quanto essa contribuisce alla formazione di una cittadinanza consapevole ed attiva attraverso la creazione degli spazi pubblici e delle manifestazioni collettive che favoriscono il dialogo, la discussione e la partecipazione. Siamo dinanzi ad una vera e propria «impresa educante»¹ che, allo stesso tempo, mira sia

¹ Franco Cambi, *Storia della pedagogia*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 60. Inoltre, sulla democrazia greca e sulle sue implicazioni pedagogico-educative cfr. anche William George Forrest, *Le origini della democrazia greca*, trad. it. di V. Mantovani, Il Saggiatore, Milano 1966; Christian Meier, Paul Veyne, *L'identità e la democrazia in Grecia*, trad. it. di M. Pelloni, Il Mulino, Bologna 1989; Antonio Banfi, *Il governo della città. Pericle nel pensiero antico*, Il Mulino, Bologna 2003; Moses Israel Finley, *La democrazia degli antichi e dei moderni*, trad. it. di G. Di Benedetto, E De Martino, Laterza, Roma-Bari 2005; Gabriella Poma, *Le istituzioni politiche della Grecia in età classica*, Il Mulino, Bologna 2005; Domenico Musti, *Demokratia. Origini di un'idea*, Laterza, Roma-Bari 2006.

al libero sviluppo della personalità dei singoli sia alla costruzione di un'identità comune, per garantire la coesione, l'integrazione e l'omogeneità socio-culturale all'interno della stessa *polis*. Se la città di Sparta si caratterizza per la formulazione di un modello educativo rigido, fondato sull'esaltazione delle virtù militari, la città di Atene, invece, rappresenta la più alta espressione dei valori civici e della portata formativa delle istituzioni della *polis* dell'antica Grecia. Non solo la partecipazione all'*Ecclesia* da parte di tutti i liberi cittadini, così come quella, seppur limitata, alla *Boulé*, ma anche le libere discussioni che si tengono nell'*Agorà*, le rappresentazioni teatrali ed i Giochi olimpici contribuiscono alla formazione di una cittadinanza attiva e consapevole, rispetto alla quale la presa di parola ed il libero esercizio delle proprie facoltà critiche costituiscono la *cifra* pedagogico-educativa di fondo.

Se per secoli l'*Iliade* e l'*Odissea* hanno rappresentato il principale veicolo educativo dei valori di fondo in cui si riconosceva la Grecia arcaica, nel corso del VI e del V secolo a.C., l'affermazione della democrazia diretta come modello di vita civile e di organizzazione politica favorisce lo sviluppo di un'educazione a carattere pubblico e politico, che, oltre ad essere tenuta nelle scuole di base, il cui curriculum si articola in discipline ginniche, musica, matematica e grammatica, ai livelli superiori si completa con l'addestramento militare e l'approfondimento della filosofia e della scienza. Nell'Atene periclea i sofisti vengono incontro alla crescente domanda di istruzione e formazione superiori non solo attraverso l'insegnamento delle abilità oratorie e delle tecniche di persuasione, ma approfondendo anche la riflessione critica sulle stesse problematiche di natura eminentemente educativa. Artefici della rivoluzione filosofica antropocentrica, i sofisti, *in primis* Protagora e Gorgia, elaborano il concetto di cultura generale, sulla cui base viene configurato il modello dell'educazione liberale tesa alla formazione dell'uomo colto² in una 'città' in cui ai cittadini non si richiede soltanto di

² Ernesto Codignola, *Il problema dell'educazione. Sommario di storia della filosofia e della pedagogia*, vol. I, La Nuova Italia, Firenze 1952, p. 42.

specializzarsi nelle singole professioni, ma si richiede loro anche di partecipare attivamente alla dimensione pubblica. Dunque, i sofisti si fanno portatori di un modello educativo che «si lega alla parola e alla scrittura e tende alla formazione dell'uomo come oratore, contrassegnato dal principio del *kalokagathos* e che guarda a coltivare gli aspetti più propri dell'umano in ogni individuo, sollevandolo ad una condizione di eccellenza, che quindi non si possiede per natura, ma la si acquista con lo studio e con l'impegno»³.

È proprio nel clima dell'Illuminismo greco e della *polis* democratica, aperta e plurale che matura la formulazione del modello educativo della *paideia*, che fa leva sulla formazione globale dell'uomo e del cittadino. Variamente declinato da Socrate prima e da Platone, Aristotele ed Isocrate dopo, tale modello segna il passaggio del sapere pedagogico dalla sola *praxis* all'*episteme*. L'ellenismo, la crisi della Repubblica romana e l'affermazione di Augusto prima, l'istituzionalizzazione dell'Impero e la diffusione e la definitiva affermazione del cristianesimo poi segnano lo spostamento degli ideali educativi dalla dimensione pubblica a quella privata con la definitiva affermazione della *paideia Christi*.

A partire dal V secolo, la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e la crisi della civiltà urbana contribuiscono all'affermazione dell'educazione feudale, che mira alla formazione dell'élite cavalleresca e a quella del popolo sotto l'egida del cristianesimo. Solo dopo l'anno Mille, con la rinascita delle città si assiste a «una svolta anche educativa»⁴, che si caratterizza per il fatto che «la città educa attraverso le sue lotte politiche, tra fazioni e tra gruppi sociali, alimentando poi passioni e una produzione letteraria o artistica che vuole “parlare al popolo”. [...] Inoltre la città, con le sue lotte politiche, coi suoi sviluppi tecnici, afferma sempre più nettamente – nella cultura e nell'azione – la centralità del paradigma della razionalità»⁵.

³ F. Cambi, *Storia della pedagogia*, cit., p. 58. Inoltre, sullo stesso tema, tra gli altri, cfr. anche Henry Irénée Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it. di U. Massi, Studium, Roma 1966, pp. 78-79.

⁴ F. Cambi, *Storia della pedagogia*, cit., p. 131.

⁵ Ivi, p. 133.

All'“autunno del Medioevo”, all'affermarsi della cultura umanistico-rinascimentale ed al pieno dispiegarsi dell'età moderna si accompagna una rivalutazione della dimensione socio-politica della pedagogia che diviene centrale a cavallo tra Otto e Novecento. Il nesso tra Stato, città, educazione e pedagogia viene rilanciato ora nei termini di una progettazione utopica tesa all'emancipazione degli uomini ed alla formazione di una cittadinanza attiva, ora come rigenerazione-rifondazione della società, ora in chiave di conformazione e riproduzione dei sistemi socio-culturali vigenti. Comunque, sia nel caso dell'emancipazione che in quello della conformazione, ridiviene centrale il tema della formazione del cittadino declinato in modo via via sempre più prevalentemente laico. Come è stato osservato:

col Settecento, tra Illuminismo e Rivoluzione, questo paradigma del sapere pedagogico *esplode*. Da Rousseau a d'Holbach, a Basedow, da Condorcet a Pestalozzi la pedagogia si costituisce intorno al proprio destino sociale, fa emergere al proprio centro la funzione politica e si viene a definire come *un* momento centrale (se non proprio *il* momento) della riforma della società. Il nesso che corre tra pedagogia e società si fa sempre più esplicito e sempre più decisivo e intorno ad esso viene ad organizzarsi il discorso pedagogico nella sua globalità. Rousseau e Kant sono in questo senso emblematici: le loro *pedagogie* guardano ad una rigenerazione-rifondazione della società, il loro *telos* è eminentemente politico. Dal Settecento si avvia una fase di affermazione e di sviluppo di questo paradigma che attraverso la stagione romantica, quella positivistica e poi quella pragmatistica si delinea come la crescita di una egemonia, come il modello dominante nella fase più matura della modernità. Dall'Ottocento a Novecento vengono a delinearsi i modelli più organici di questo tipo di sapere pedagogico. Hegel e Marx, Comte e Dewey [...] vengono a scandire e articolare la crescita del paradigma socio-politico della pedagogia⁶.

A partire dagli anni Venti del Novecento l'affermazione dei regimi totalitari determina lo sfarinamento dello spazio pubbli-

⁶ F. Cambi, *Il congegno del discorso pedagogico*, Clueb, Bologna 1986, p. 41.

co ed il pur tortuoso processo delle “democrazie in cammino” si interrompe bruscamente. La ‘città’ chiusa e conformativa prende il posto della ‘città’ aperta e pluralistica, con la conseguente risoluzione e dissoluzione dei processi educativi e del sapere pedagogico nell’alveo della sola dimensione ideologica, che tende a presentarsi in modo assoluto e totalitario.

Il fascismo in Italia, lo stalinismo in Unione Sovietica ed il nazionalsocialismo in Germania riducono i processi educativi e formativi all’indottrinamento, subordinando la scuola, l’università e la stampa al controllo del potere politico e creando altre agenzie formative coll’intento esplicito di conformare i cittadini all’ideologia di Stato ed al culto delle personalità di Benito Mussolini, Giuseppe Stalin ed Adolf Hitler.

In Italia, in reazione al fascismo si delinea anche in ambito pedagogico-educativo un articolato movimento di opposizione⁷, che, seppur nell’estrema varietà delle sue posizioni, rappresenta un momento ideale ed una fucina di idee, che, nel secondo dopoguerra, contribuiranno alla nascita della scuola della Repubblica democratica italiana, di una scuola tendenzialmente libera, plurale per l’edificazione, seppure problematica ed incessante, di una ‘città’ aperta, plurale e laica.

2. *Una biografia paradigmatica. Francesco Saverio Nitti e l’impegno pedagogico-politico per la costruzione di una ‘città’ democratica*

Nell’ambito della pedagogia antifascista rientra appieno l’impegno politico-educativo di Francesco Saverio Nitti, la cui biografia testimonia, senza cedimenti di sorta, la coerenza rispetto ai valori di libertà, democrazia e giustizia sottesi alla costruzione di una ‘città’ aperta e democratica.

Appartenente ad una famiglia di radicate tradizioni liberal-democratiche, Nitti compie la sua formazione giovanile tra Potenza e Napoli, dove consegue prima la maturità classica e poi la laurea

⁷ Cfr. F. Cambi, *Antifascismo e pedagogia (1930-1945). Momenti e figure*, Vallecchi, Firenze 1980.

in Giurisprudenza. Grazie alla guida di Giustino Fortunato e venuto in contatto con i maggiori circoli culturali del capoluogo partenopeo, Nitti comincia a approfondire la sua militanza civile in favore del Mezzogiorno d'Italia, impegnandosi in un'opera di costante formazione delle élites politico-culturali, in cui risulta essere centrale il nesso tra istruzione, educazione e democrazia⁸.

Dopo gli anni del giolittismo, che lo vedono intento a realizzare il disegno di una moderna democrazia industriale per l'Italia, nel primo dopoguerra profonde il suo impegno a favore della democrazia attraverso una serie di scritti⁹, che si caratterizzano per la finalità chiaramente educativa di rendere le classi colte e governanti d'Europa pienamente consapevoli delle implicazioni negative dei Trattati di Versailles per il mantenimento e lo sviluppo della libertà e della pace.

Alla 'città' chiusa dei nazionalismi del primo Novecento, nazionalismi che alimentano la formazione di soggetti violenti e dogmatici, lo studioso lucano oppone la proposta di edificazione di una 'città' aperta, auspicando la nascita di una federazione europea, capace di conciliare l'unità politica con il rispetto delle diversità culturali attraverso la formazione di soggetti solidali e cooperativi¹⁰. Sopraggiunto Mussolini alla guida del governo ed affermatosi il regime fascista, Nitti si oppone tenacemente alla dittatura, divenendo uno dei principali punti di riferimento della variegata schiera antifascista.

“Esiliato in patria” presso la lucana Acquafredda, Nitti disconosce dal punto di vista etico-politico la legittimità del governo di Mussolini, giunto al potere dopo la Marcia su Roma. Alla costruzione di

⁸ Cfr. Fabrizio Manuel Sirignano, Salvatore Lucchese, *Pedagogia civile e questione meridionale. L'impegno di Francesco Saverio Nitti e Gaetano Salvemini*, Pensa Multimedia, Lecce-Brescia 2012.

⁹ Cfr. Francesco Saverio Nitti, *La pace, la libertà. Bolscevismo, fascismo e democrazia*, in Id., *Scritti politici*, vol. II, a cura di G. De Rosa, Laterza, Bari 1961; F. S. Nitti, *La democrazia*, in Id., *Scritti politici*, vol. III, tomo I, a cura di L. Firpo, Laterza, Roma-Bari 1976; F. S. Nitti, *La democrazia*, in Id., *Scritti politici*, vol. III, tomo II, a cura di L. Firpo, Laterza, Roma-Bari 1977.

¹⁰ Cfr. F. S. Nitti, *La pace, la libertà*, cit., pp. 345-346.

una 'città' fondata sul dogmatismo e sull'esaltazione della forza e della violenza, incorrendo nelle ritorsioni degli squadristi del Duce, lo studioso lucano oppone un'iniziale resistenza passiva, che si manifesta nel mancato prosieguo delle sue attività accademiche e pubblicistiche e nella mancata partecipazione alle attività parlamentari.

Dopo l'omicidio Matteotti, insieme a tutta la sua famiglia Nitti decide di recarsi in esilio all'estero, trovando accoglienza prima a Zurigo e poi a Parigi. «Ridotta la Camera dei deputati – osserva lo studioso lucano – a una misera accolta di violenti e d'ignoranti, ridotta la funzione del Re a riconoscere le quotidiane violazioni dello Statuto, l'Italia senza libertà di associazione e di riunione, senza libertà di stampa, senza garanzie di ordine e con un esercito di parte pagato dallo Stato a servizio di un partito, è ormai in carcere. Per un uomo libero meglio l'esilio che il carcere»¹¹. Pur tra difficoltà di carattere logistico ed economico-finanziario, Nitti diviene uno dei principali punti di riferimento dei fuoriusciti antifascisti, impegnandosi prevalentemente in una sistematica e, per quanto allora possibile, opera di demistificazione della propaganda politica alimentata dal regime mussoliniano. Come è stato osservato:

nella Parigi che per numero di esuli politici affluitivi e per partiti ricostituitisi all'estero che vi hanno fissato le rispettive direzioni e redazioni degli organi di stampa, è ormai incontestabilmente la capitale del fuoriuscitismo antifascista, Nitti si pone non solo come figura di primissimo piano ma addirittura come la personalità di maggiore rilievo dell'epoca prefascista; e ciò sia per la fama di studioso di scienze economiche e finanziarie di statura europea che lo circonda, sia per notorietà internazionale derivantegli dall'aver ricoperto la carica di Primo ministro. Dotato di un prestigio comparabile, tra i politici italiani esuli in Francia, solo a quello di un leader storico del socialismo europeo come Filippo Turati, Nitti sia dai primi mesi della sua permanenza a Parigi esercita un influsso notevole in diversi settori dell'antifascismo¹².

¹¹ Id., *Rivelazioni*, in Id., *Scritti politici*, vol. VI, a cura di G. Carocci, Laterza, Bari 1963, p. 584.

¹² Fedele Santi, *Francesco Saverio Nitti dal lungo esilio al rientro in Italia*, "Humanities", 1, 2012, p. 4. Cfr. anche Francesco Festa, *A proposito dell'emigrazione*

Vicino ma non organico alle posizioni della Concentrazione antifascista, su cui pur sempre esercita un'influenza di rilievo, nel 1932 l'intransigente studioso lucano pubblica una poderosa monografia sulla *Democrazia*¹³, in cui sia dal punto di vista storico-politico sia dal punto di vista pedagogico-educativo approfondisce i nessi che intercorrono tra la formazione delle moderne democrazie occidentali e l'affermarsi delle coeve forze della reazione antidemocratica. La sua pedagogia antifascista verte su un modello educativo implicito, che fa leva sulla solidarietà, sul confronto e sulla controinformazione. Come è stato messo in evidenza:

la casa parigina di Nitti, apprezzata per la calorosa, generosa ospitalità della moglie Antonia, costituiva luogo di incontro tra leader della Concentrazione quali il repubblicano Chiesa e i social riformisti Turati e Modigliani e alcuni uomini politici, come Sturzo e Sforza, che della Concentrazione non facevano parte. L'ex presidente del Consiglio contribuiva inoltre al finanziamento di alcune delle iniziative giornalistiche dell'antifascismo concentrazionista da lui reputate più incisive, come la pubblicazione della nuova edizione, realizzata in esilio ma destinata prevalentemente alla diffusione clandestina in Italia, del giornale satirico *Il Becco giallo* e del Bollettino *Italia*, redatto in francese per essere inviato a uomini politici, giornalisti, intellettuali stranieri¹⁴.

Colpito da alcuni gravi lutti familiari, Nitti è anche frustrato dal governo francese filonazista di Vichy, che gli proibisce lo svolgimento di qualsiasi attività politica e giornalistica. Rincuorato dalla caduta del regime mussoliniano del 1943, lo studioso lucano riprende i suoi rapporti epistolari con i suoi amici antifascisti rimasti in Italia quando i tedeschi lo catturano per deportarlo prima in Germania e poi in Tirolo. Liberato dai francesi, rientra definiti-

politica in Francia fra le due guerre. L'antifascismo di Francesco Saverio Nitti, in Francesco Barbagallo, Piero Barucci (a cura di), *Francesco Saverio Nitti. Atti del Convegno nazionale di Studi. Napoli, 5-7 giugno, 2008*, IISE, Napoli 2010, pp. 449-489.

¹³ Cfr. F. S. Nitti, *La democrazia*, cit.

¹⁴ F. Santi, *Francesco Saverio Nitti dal lungo esilio al rientro in Italia*, cit., p. 5.

vamente in Italia il 13 luglio del 1945, continuando ad impegnarsi nel secondo dopoguerra per l'edificazione di una 'città' aperta, plurale e democratica.

3. *La 'città aperta' di Nitti tra istruzione, educazione e democrazia*

La centralità della dimensione educativa nei processi di costruzione della 'città' aperta viene giustificata da Nitti sulla base della definizione della democrazia non solo come forma di governo, ma anche come forma di vita¹⁵, il che implica dei riferimenti espliciti alla formazione dei costumi e delle abitudini di un soggetto, sia individuale sia collettivo, istruito, dialogico e aperto al cambiamento. Si tratta della delineazione di un paradigma etico-politico della democrazia, che ne radica le forme teoriche ed istituzionali sulla dimensione di un «*ethos*, che diventa un fenomeno universale, capace di coinvolgere genti e popoli diversi»¹⁶. Coerentemente a questo assunto, segue da parte dello studioso lucano la convinzione che la democrazia possa essere costruita dal basso,

[...] attraverso il lavoro serio, coerente, metodico di ogni giorno. Ma proprio all'inizio dei cupi anni Trenta, questa volontà, lucida e appassionata, di dar vita non solo a precisi e funzionanti istituti democratici, ma anche a un diffuso, genuino, fecondo costume democratico, in grado di "convertire" masse sempre più vaste ai principi della libertà e dell'uguaglianza, ha dovuto scontrarsi drammaticamente sia coi nemici "interni", ossessionati dal nazionalismo, dal fascismo, dalla politica autoritaria, sia coi nemici "esterni" succubi della sinistra massimalista, del bolscevismo rosso, del comunismo di stampa sovietico¹⁷.

¹⁵ Cfr. F. S. Nitti, *La democrazia*, cit.

¹⁶ Arturo Colombo, *Nitti e il concetto di democrazia*, in AA.VV., *Francesco Saverio Nitti. Meridionalismo e europeismo. Atti del Convegno di Potenza, 27-28 settembre 1984*, Laterza, Roma-Bari 1985, p. 24.

¹⁷ Ivi, p. 39.

Nutrito di una vasta cultura classica, ma senza scadere mai nella vana erudizione e nell'astratto verbalismo, richiamandosi anche alle lezioni di Platone, Aristotele, Cicerone e Plutarco e facendo tesoro del realismo machiavelliano, lo studioso lucano respinge ogni illusione di progresso di matrice scienziata e storicistica¹⁸ e, di contro, ritiene che la democrazia sia un processo aperto e problematico, che, «come la tela di Penelope»¹⁹, debba essere continuamente coltivato ed alimentato dall'impegno politico-educativo per fronteggiarne in modo adeguato la «disaffezione»²⁰.

Sulla scorta della lezione dei classici, innanzitutto Nitti individua nella triade *isonomia-isotimia-isegoria* l'asse fondamentale del paradigma democratico, per poi approfondire l'analisi della formazione e del ruolo dell'opinione pubblica nelle democrazie moderne e contemporanee. E nel mondo contemporaneo, secondo lo studioso lucano, le condizioni che consentono, pur senza garantirle definitivamente, le forme di governo e di vita democratiche sono la diffusione della ricchezza, lo sviluppo delle classi medie e la formazione delle organizzazioni dei lavoratori. Condizioni cui, sempre secondo Nitti, ne va aggiunta «[...] un'altra [...] tipicamente legata ai nostri tempi, il diffondersi dell'istruzione in tutti i ceti sociali, che comporta da parte di masse sempre più larghe di cittadini (e non più solo da parte di piccole élites) una presa di coscienza e una volontà di sviluppo, di miglioramento, di affermazione della propria dignità»²¹.

Infatti, Nitti ritiene che la dimensione educativa sia consustanziale alla democrazia, in quanto «il più intenso sforzo delle democrazie è quello di mettere il maggior numero di uomini in condizione di sviluppare liberamente le loro attitudini e quello di annullare, per quanto è possibile, ogni privilegio che non derivi dal merito personale»²². L'annullamento dei privilegi di classe, il ri-

¹⁸ Cfr. F. S. Nitti, *La democrazia*, tomo II, cit., pp. 1099-1248.

¹⁹ A. Colombo, *Nitti e il concetto di democrazia*, cit., p. 38.

²⁰ F. S. Nitti, *La democrazia*, tomo II, cit., p. 721.

²¹ A. Colombo, *Nitti e il concetto di democrazia*, cit., p. 32.

²² F. S. Nitti, *La democrazia*, tomo II, cit., p. 723.

conoscimento del merito personale e soprattutto il libero sviluppo delle attitudini e delle capacità personali rinviano alla formazione di un soggetto dalla *forma mentis* aperta, che si caratterizza per avere interiorizzato i concetti fondanti la vita civile e politica della 'città' aperta. A proposito del valore dell'uguaglianza, Nitti osserva che:

[...] costituzioni, leggi, sistemi elettorali, parlamenti per quanto siano una cosa importante, sono anche una cosa assai meno importante che la concezione morale della vita. Non basta proclamare l'eguaglianza davanti alle leggi: bisogna che gli uomini si sentano uguali. [...] La democrazia è dunque meno nelle leggi che nel costume. Quando gli uomini si considerano diversi nessuna legge può stabilire l'eguaglianza giuridica e politica²³.

Alla formazione di un'autentica soggettività democratica non concorre solo la scuola, ma anche tutte le «forme della vita»²⁴ moderna, che facilitano i processi di inclusione, condivisione e partecipazione, che sono alla base della costruzione dello spazio pubblico di discussione.

Che importa – sostiene lo studioso lucano – che la legge proclami l'eguaglianza civile e politica se l'eguaglianza non è nel costume? Ora, insieme alla diffusione dell'istruzione e all'uniformità dei gusti e delle attitudini, si sono determinate condizioni materiali di esistenza che hanno agito profondamente su tutta la vita sociale. Sono state introdotte nuove forme di vita che hanno agito nel senso della democratizzazione più che qualunque propaganda politica, più che qualunque legge, più che qualunque movimento di idee sociali²⁵.

Tra queste “forme di vita”, Nitti annovera la «tendenza diffusa e generale verso l'uniformità»²⁶, il valore educativo e civile delle lotte per il riconoscimento e la promozione dei diritti, lo sviluppo dei mezzi di trasporto e comunicazione, l'invenzione del cinematogra-

²³ Ivi, pp. 647-648.

²⁴ Ivi, p. 650.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ Ivi, p. 651.

fo, la diffusione dello sport, dei libri e della stampa quotidiana. Soffermandosi sulla stampa, pur riconoscendo la sua importanza ai fini della formazione di un uomo democratico all'altezza dei compiti richiesti da una 'città' aperta²⁷, lo studioso lucano ne evidenzia anche la valenza altamente diseducativa e de-formante, dovuta, sostanzialmente, «all'industrializzazione di questo potente mezzo di diffusione delle idee»²⁸, che, rispondendo agli interessi di ristretti gruppi d'interesse, contribuisce alla manipolazione dell'opinione pubblica.

Il più grande e il più urgente problema delle democrazie moderne – osserva Nitti –, dalla cui soluzione dipende la soluzione di quasi tutti gli altri problemi, è quello della stampa e, se non vi è modo di risolverlo, si possono prevedere le più grandi catastrofi. Se la democrazia è soprattutto l'opinione pubblica e se la grande stampa non crea l'opinione pubblica e cerca quanto più può di rifletterla, è pur vero che i grandi monopoli, i grandi sindacati, formati soprattutto dopo la guerra, hanno creato una situazione del tutto nuova ed estremamente pericolosa²⁹.

Evidenziati i nessi che intercorrono tra istruzione, formazione e sviluppo industriale³⁰, Nitti si sofferma anche sul legame consustanziale che lega la diffusione dell'istruzione allo sviluppo della democrazia, in quanto «non ha libertà chi non ha conoscenza»³¹. Ne segue l'importanza di «disporre l'istruzione obbligatoria per i fanciulli dei due sessi e di ogni condizione sociale»³². Ricollegandosi alla lezione dei classici, osserva che

dove esiste l'idea che la città sia il concorso volontario di uomini liberi, esiste anche l'idea che l'istruzione non solo deva essere data a tutti, ma che deva essere anche data obbligatoriamente. I genitori, diceva Platone, non devono esser liberi di mandare o di non a man-

²⁷ Ivi, p. 766.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ Ivi, p. 764.

³⁰ Ivi, p. 667.

³¹ Ivi, p. 656.

³² *Ibid.*

dare i loro figli dai maestri che la città ha designati, perché i figli sono meno dei loro genitori che della città. Era la concezione della città antica, ma è anche la vera concezione di ogni società civile. I genitori muoiono e la città rimane: nell'interesse di tutti l'ignoranza è un danno. Aristofane ci ha lasciato il ricordo dei fanciulli di Atene che andavano a scuola, in ordine, divisi per quartiere in file disciplinate, sotto il sole e sotto la pioggia e che avevano l'aria di adempiere con tutta serietà a un dovere civico³³.

Dunque, secondo lo studioso lucano, la 'città' democratica ed il diritto/dovere all'istruzione non devono essere mai disgiunti, pena lo scadere della 'città' aperta e dinamica nelle logiche dell'acquiescenza e del servilismo: «La diffusione dell'istruzione – sostiene Nitti – è l'effetto della democrazia, ma è anche una delle cause fondamentali della sua esistenza. Dove tutti gli uomini leggono vi è anche un gran numero di uomini non rassegnati, di spiriti inquieti, che non sono disposti a servire»³⁴. Ma la cifra ultima che rende una democrazia veramente tale è l'inclusione delle donne nei processi politico-educativi. «Se la democrazia – osserva Nitti – sotto le sue forme non può esistere e non può durare se non con uno sviluppo di idee e di costumi e di abitudini, un'educazione democratica non può formarsi durevolmente se non dove le donne hanno diritti uguali a quelli degli uomini e possono liberamente educarsi ed istruirsi»³⁵. Un'istruzione libera ed indipendente, che mira a fare delle donne non delle «ancelle»³⁶, delle «amanti»³⁷ o delle «etere»³⁸, ma degli «esseri umani liberi e provvisti di una volontà indipendente»³⁹, il che, conclude Nitti, costituisce «la base della trasformazione democratica»⁴⁰.

³³ Ivi, p. 659.

³⁴ Ivi, p. 664.

³⁵ Ivi, p. 681.

³⁶ Ivi, p. 691.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.*

4. *L'eclissi della cittadinanza attiva e l'affermazione dei totalitarismi nel pensiero pedagogico-politico di Nitti*

Coerentemente al paradigma pedagogico-politico democratico, nel pensiero politico di Nitti, la costruzione di una 'città' aperta, pluralista e dialogica vede nell'educazione il suo elemento fondante e radicale, in quanto le istituzioni democratiche senza un'adeguata *forma mentis* volta al confronto ed alla partecipazione attiva entrerebbero in una crisi a loro fatale.

E la crisi della democrazia è ciò che attraversa l'Europa a partire dagli anni Venti, quando prima con l'avvento al potere di Mussolini in Italia e poi con quello di Stalin in URSS e di Hitler in Germania si affermano i regimi politici totalitari, che determinano l'eclissi della cittadinanza attiva, con il conseguente passaggio dalla formazione di una cittadinanza autonoma ed attiva alla formazione di una cittadinanza passiva ed acquiescente nei confronti del partito unico.

In questo modo, in ambito storico-pedagogico, si delinea un paradigma che subordina e asservisce l'educazione all'ideologia politica, facendone uno strumento di propaganda, finalizzata alla costruzione del consenso ed all'inquadramento ed alla mobilitazione passiva delle masse. Non solo la scuola diviene uno dei centri diffusori delle ideologia dominante, ma vengono creati anche altri luoghi e altre agenzie extrascolastiche con l'intento esplicito di indottrinare i cittadini sin dalla più tenera età ad un unico credo politico, conformandone la volontà ed annullandone ogni pretesa di libertà ed autonomia. A ciò concorre anche il controllo della stampa e dei nascenti mezzi di comunicazione di massa, quali la radio e la cinematografia, che diventano degli strumenti di regime⁴¹.

⁴¹ Sul rapporto tra pedagogia, educazione e totalitarismi, tra gli altri, cfr. George Lachmann Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania*, trad. it. L. De Felice, Il Mulino, Bologna 1975; Ernst Nolte, *I tre volti del fascismo*, trad. it. di F. Saba Sardi, G. Manzoni, Mondadori, Milano 1971; Teresa Maria Mazzatosta, *Il regime fascista tra educazione e propaganda (1935-1943)*, Cappelli, Bologna 1978; Michel Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, trad. it. di L. Libutti, Laterza, Roma-Bari 1981.

Da attento analista dei processi politici e con una chiara sensibilità verso le questioni di carattere educativo, rispetto al fascismo, allo stalinismo ed al nazionalsocialismo, «Nitti enuclea con straordinaria lucidità gli elementi comuni ai tre fenomeni, pervenendo alla definizione di una sorta di paradigma totalitario, cioè di elementi identificativi dei regimi totalitari pur nel variare delle differenti se non opposte ispirazioni ideali»⁴². Infatti, secondo lo studioso lucano, in Italia, in URSS ed in Germania la 'città' aperta è stata soppiantata dalla 'città' chiusa, che si caratterizza per:

- la mistica rivoluzionaria⁴³;
- l'esistenza del partito unico, che rappresenta una infima minoranza ed ha per propria volontà solo quella del capo⁴⁴;
- la «divinizzazione del capo»⁴⁵, che, «*solutus legibus*», dispone di tutto e di tutti⁴⁶;
- il controllo sistematico di università, teatro, cinema, stampa, radio, che «devono servire soltanto alla propaganda»⁴⁷;
- la «subordinazione non solo di tutte le forme economiche [...] ma anche di tutte le forme dell'attività spirituale»⁴⁸;
- il controllo esclusivo dell'educazione della gioventù.

Un controllo dell'educazione che mira ad annullare ogni possibilità di dissenso, attraverso la conformazione dei soggetti ad un unico credo e ad un'unica verità.

Non solo – osserva Nitti – l'educazione della gioventù ed ogni manifestazione politica sono sotto il controllo esclusivo del partito, ma nessuna divergenza è ammessa nelle opinioni. «Come nazional-socialisti – ha detto Goebbels – siamo convinti di aver ragione. Non possiamo

⁴² S. Fedele, *Francesco Saverio Nitti dal lungo esilio al rientro in Italia*, cit., p. 11.

⁴³ F. S. Nitti, *L'inquiétude du monde. La disgregazione dell'Europa*, in Id., *Scritti politici*, vol. IV, a cura di G. Negri, Laterza, Bari 1962, p. 454.

⁴⁴ Ivi, p. 419.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ Ivi, p. 420.

⁴⁸ Ivi, p. 422.

dunque ammettere che un altro davanti a noi affermi di aver anche lui ragione, perché se ha ragione è necessariamente un nazional-socialista e se non è nazional-socialista non può aver ragione»⁴⁹.

Nello specifico, per quanto concerne la costruzione del regime fascista, dopo averne evidenziato le stridenti contraddizioni rispetto al suo programma originario⁵⁰, Nitti ne individua alcuni elementi caratterizzanti nell'esaltazione della violenza, quale «base dei rapporti sociali»⁵¹, e nel «più grande disprezzo della libertà»⁵². Il che, sul piano pedagogico-educativo, comporta la formazione di soggetti acquiescenti e dogmatici, che nell'altro diverso da sé non vedono l'interlocutore con cui dialogare, ma il nemico da abbattere e da annientare.

Nei governi assoluti e di diritto divino – osserva lo studioso lucano – l'obbedienza cieca al potere sovrano è giustificata dalla divinità stessa della sua origine. Ma si può ciecamente obbedire a uomini che parlano solo in nome di un partito, quando il loro partito di oggi è per la distruzione del loro partito di ieri? Dov'è la maestà delle monarchie di diritto divino, che si imponeva al rispetto delle folle ignare? Non può essere, dunque, il rispetto, ma la soggezione, la paura, la preoccupazione della vita, o anche la comunanza di interessi. Il vecchio assolutismo trovava la difesa in sé stesso, il nuovo nella forza⁵³.

All'esaltazione della forza fa riferimento la mistica mussoliniana, la quale, secondo Nitti, fa leva anche sull'esaltazione della tradizione imperiale italiana, che affonda le sue radici nella storia romana, travisandola e distorcendola sulla base dei suoi interessi ideologici, in modo tale da «eccitare certe passioni»⁵⁴.

Allo stesso modo, in URSS si fa ricorso al *Diamat*, ossia ad una «mistica assurda basata sopra la falsificazione del marxismo»⁵⁵, presen-

⁴⁹ Ivi, p. 420.

⁵⁰ Id., *La pace, la libertà. Bolscevismo, fascismo e democrazia*, cit., p. 269.

⁵¹ Ivi, p. 271.

⁵² Ivi, p. 272.

⁵³ Ivi, p. 280.

⁵⁴ Id., *L'inquietude du monde. La disgregazione dell'Europa*, cit., p. 454.

⁵⁵ *Ibid.*

tata come la verità ufficiale di Stato e di partito. «Il Diamat – osserva Nitti –, come si suol chiamare la dialettica materialistica, è la somma di tutte le conoscenze; tutto è deformato secondo i principî che rivelano una grande miseria intellettuale»⁵⁶. Una dottrina chiaramente ideologica, cui devono conformarsi tutti i cittadini, compresi gli intellettuali⁵⁷, attraverso la sua somministrazioni «a forti dosi, come se fosse una verità rivelata in tutti gli istituti scolastici»⁵⁸. Alle religioni tradizionali, il regime stalinista intende sostituire la religione di Stato. Pertanto,

tutto l'insegnamento e tutti i mezzi di propaganda sono destinati a creare una dogmatica religione e il materialismo dialettico viene adoperato per spiegare il trionfo inevitabile del comunismo. Gli operai formano la classe messianica che darà al mondo la sua nuova civiltà; la Russia deve essere il nuovo sole che rischiarerà la terra. L'idea di Dio è soppressa, tutte le religioni messe in ridicolo; si edifica una nuova religione e non si tollera nessuna eresia⁵⁹.

Ne segue, sul piano educativo, la formazione di soggetti servili e dogmatici, che adulano Stalin considerato il detentore della verità assoluta⁶⁰, conformandosi alla sua verità ufficiale alimentata da un burocrazia pedissequa e pervasiva, che fa sì che nell'URSS non sia stata instaurata la dittatura del proletariato, «ma la dittatura di un partito con un'enorme burocrazia»⁶¹.

Anche nella Germania hitleriana il controllo e la manipolazione delle coscienze passa attraverso il controllo esclusivo e sistematico delle principali agenzie di formazione, scuole ed università, nonché del teatro, della stampa, della radio e della cinematografia, che divengono mezzi di propaganda e d'indottrinamento della «mistica razzista»⁶². Così come, osserva Nitti, il materialismo dia-

⁵⁶ Ivi, p. 388.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ Ivi, p. 384.

⁵⁹ Ivi, pp. 385-386.

⁶⁰ Ivi, pp. 382-383.

⁶¹ Ivi, p. 401.

⁶² Ivi, p. 406.

lettico sembra spiegare e predire tutto, allo stesso modo la mistica razzista di matrice gobiniana «spiega la storia e predica l'avvenire»⁶³. Ne segue il totale asservimento della scuola e dell'università alla verità di regime, tesa a formare dei soggetti asserviti pronti ad immolare se stessi in nome dello Stato, del Partito e del Führer. Alla 'città' chiusa del paradigma totalitario, Nitti oppone tenacemente il paradigma di una 'città' aperta, che sul piano pedagogico-educativo implica l'attivazione di processi di inclusione e di istruzione delle masse non per conformarle a un unico verbo e a un'unica volontà, ma per renderle consapevoli, attive e dialogiche nell'ambito di un sistema socio-economico e politico-culturale dinamico e pluralistico.

In sostanza, lo studioso lucano all'affermazione dei moderni regimi totalitari contrappone il suo credo ideologico-politico e pedagogico-educativo incentrato sui valori della libertà e della democrazia, che, inserendolo nel solco della pedagogia antifascista, lo inducono a sostenere che «contro la rivoluzione, che è il miracolo laico degli ignoranti, contro la reazione che è il ritorno alla brutalità, le forme liberali e la democrazia usciranno vittoriose e si rinnoveranno. Libertà e democrazia non sono il passato, sono l'avvenire: e la crisi momentanea ne renderà il trionfo ancor più sicuro e definitivo»⁶⁴.

⁶³ Ivi, p. 409.

⁶⁴ F. S. Nitti, *La pace, la libertà. Bolscevismo, fascismo e democrazia*, cit., p. 347.